

Addio Cina, il motorino «verde» si fa a Bologna

- La Termal produce ciclomotori ad energia solare, lascia Shanghai per tornare in Emilia
- 25 assunzioni nel nuovo stabilimento

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

Gli altri continuano a delocalizzare - e succede anche nella vicina Modena dove c'è chi ha tentato di smantellare la fabbrica di notte, di nascosto dagli operai, per portare i macchinari in Polonia -, loro dalla Cina riportano la produzione in Italia. Gli altri tagliano posti? Riducono i costi? E loro assumono (almeno 25 dei 39 addetti previsti), oltre a mettere sul piatto un investimento da 12 milioni di euro. Per costruire il primo stabilimento italiano «Zeb», «Zero Energy Building» ovvero del tutto autosufficiente e anzi capace di fornire più energia di quanta ne consumi. E per sfornare il primo ciclomotore a energia solare, oltre a biciclette elettriche.

Dimenticate insomma i luoghi comuni. Ogni tanto succede, che qualche storia si snodi in direzione contraria a quella prevista lasciando intravedere un futuro diverso, di quelli che in Italia non credi più possibile, grazie a un mix sapiente di ricerca e sperimentazione. In questo caso la storia arriva da Bologna, dal dopoguerra in avanti terra di moto-



Solingo, il motorino elettrico alimentato da un pannello fotovoltaico della Termal

ri che oggi cerca una nuova chiave di accesso al mercato. Una chiave *green*. Protagonista la Weyel, brand di biciclette elettriche creato nel 2007 dalla Termal (da vent'anni nella climatizzazione, 40 milioni di fatturato) quando decide di puntare sulle energie rinnovabili come il fotovoltaico e appunto sulla mobilità elettrica. Intuizione ricavata peraltro

da una consolidata presenza sul mercato cinese.

Grazie a una collaborazione con l'ateneo bolognese si mettono a punto i primi modelli di ecobike. La produzione però si concentra a Shanghai. Fino alla svolta di quest'anno. Il numero uno di Termal Giorgio Giatti non nasconde l'orgoglio di chi torna a casa: «credo

che siamo tra i primi a tentare di rilocalizzare, e mi pare il momento giusto. Del resto ormai i neo ingegneri cinesi costano come i nostri». Per chi vuole essere competitivo - è il messaggio - inutile inseguire il mito della manodopera a prezzo di saldo.

Certo rimane una scommessa, così come è una scommessa un prodotto «pionieristico» come Solingo: telaio sottile, più da bici che da scooter, un bauletto coperto da un pannello fotovoltaico, due batterie al litio che alimentano altrettanti motori. Il pannello si ricarica dell'8% al giorno, serve ad avviare il ciclomotore oltre che da riserva di carica nel caso si esauriscano le batterie. Che in ogni caso garantiscono un'autonomia elevata, dai 60 fino ai 115 chilometri a seconda dei modelli (eccezion fatta per il super eco da 25 km), su cui si punta per fare la differenza in un settore dove finora si sono affacciati in pochi, tra cui appunto i cinesi.

E ancora, alla voce consumo si legge «50 centesimi al chilometro», per viaggiare a 35 km/h: un identikit che strizza l'occhio a tempi di crisi e a centri sempre più off limits, tra divieti ai veicoli inquinanti e zone a velocità ridotta. Tutti risultati dietro cui si scopre la «mano» dell'Università di Bologna, tramite la sua partecipata Ricerca con cui Weyel ha messo in piedi la nuova start up Five, «Fabbrica italiana Veicoli Elettrici».

Ma anche sul fronte della progettazione dell'edificio che ospiterà la «nuova» Weyel alla periferia di Bologna - 7.100 metri quadri, i lavori partiranno

a fine anno per rendere lo stabilimento del tutto operativo in 18 mesi - la parola d'ordine è stata innovazione. E fa impressione pensare che con studi e soluzioni ad hoc una fabbrica si può trasformare in qualcosa di diverso e di più, «con sette anni di anticipo sull'obiettivo di nuove costruzioni "quasi Zeb" fissato dalla Ue per il 2020».

E cioè in una cittadella ecologica che non divora energia (in Italia il 40% del fabbisogno energetico è dato da riscaldamento e climatizzazione di edifici) ma la crea. Fino a 257 mila Kilowatt/ora l'anno, sufficienti a garantire sia le attività, sia illuminazione e riscaldamento, grazie al tetto coperto da un doppio impianto fotovoltaico a film sottile. A evitare sprechi e ridurre i consumi provvedono poi pannelli radianti, pompe di calore, ampie vetrate per sfruttare al massimo la luce naturale. Un punto di partenza coerente, verrebbe da dire, per chi si pone l'obiettivo ambizioso di diffondere nelle città la cultura della mobilità sostenibile.

A regime, la capacità produttiva sarà di 35 mila pezzi l'anno, pari al 3,5% del mercato europeo. Tra bici, Solingo (i primi 200 saranno assemblati però vicino alla Termal già a giugno 2014), minicar elettriche.

...
L'assemblaggio avverrà in un edificio capace di produrre più energia di quanta non ne consumi

Omicidio-suicidio tra fratelli a Palermo

VINCENZO RICCIARELLI
PALERMO

Tragedia familiare a Palermo. Un uomo avrebbe ucciso la sorella disabile, che a propria volta aveva cercato di togliersi la vita senza riuscirci, e poi si sarebbe suicidato. La polizia si era recata in via Albricci, in zona Uditore, dopo la segnalazione di un suicidio. Giunti sul posto, gli agenti, nel giardino condominiale, hanno trovato il corpo senza vita dell'uomo. Poi si sono recati nella sua abitazione, al sesto piano dello stabile, e dietro una porta chiusa hanno scoperto il corpo della sorella, ormai deceduta, con diverse ferite da taglio.

Gli inquirenti della sezione omicidi della Squadra mobile privilegiano la pista dell'omicidio-suicidio maturato in un contesto di solitudine e di disperazione. Quella accaduta nel centro del capoluogo siciliano, infatti, appare decisamente non una tragedia della follia, ma della sofferenza. È questo il contesto nel quale sarebbe maturato l'omicidio-suicidio dei due fratelli. Secondo quanto si è appreso, infatti, in base a una lettera trovata in casa, è stata proprio la donna, Giuseppina Puccio, 62 anni, disabile, a chiedere al fratello di ucciderla. L'uomo, Francesco Puccio, 58 anni, avrebbe eseguito le disperate volontà della congiunta per poi lanciarsi dal sesto piano dello stabile. Giuseppina Puccio avrebbe tentato di uccidersi tagliandosi le vene delle braccia con due coltelli.

RICHIESTA DISPERATA

Ma non riuscendo a togliersi la vita ha chiesto al fratello Francesco di aiutarla. «Sono stanca di vivere - ha scritto nella lettera d'addio - Per questo ho chiesto a mio fratello di aiutarmi a uccidermi. Lui non c'entra niente». Gli agenti giunti sul posto a seguito della segnalazione di un suicidio, dopo avere rinvenuto il corpo, sono saliti nell'abitazione e hanno fatto la drammatica scoperta: la donna era legata a una sedia, con un sacchetto di plastica in testa e con ferite

provocate da un coltello.

Dopo averla uccisa mettendole un sacchetto di plastica in testa, l'uomo, un bancario molto stimato dai colleghi, per la disperazione si è gettato dal balcone. Secondo quanto raccontano i vicini di casa, Francesco Puccio, da otto anni, cioè da quando era morta l'anziana donna dei due fratelli, si sarebbe preso cura della sorella disabile, sulla sedia a rotelle e con problemi psichici. I due conducevano una vita molto riservata.

Buttandosi giù dal balcone, Puccio è piombato nel terrazzo al piano terreno di un'abitazione dove stava giocando un bambino di 9 anni: proprio il piccolo ha dato l'allarme dell'omicidio-suicidio. Il bimbo si è subito messo a gridare chiamando la madre, incinta di 6 mesi, che per lo choc è svenuta ed è stata subito portata in ospedale. I due fratelli non avrebbero altre parenti. L'uomo era funzionario dell'Unicredit a Palermo e si occupava della sorella da molti anni. La donna aveva un disagio psichico che cominciò con una depressione dopo la laurea. Ultimamente era costretta su una sedia a rotelle e usciva molto raramente accompagnata dal fratello. Francesco Puccio e la sorella Giuseppina erano persone molto riservate, come raccontano i vicini di casa, alla estrema periferia di Palermo.

«Noi abitiamo accanto a loro al sesto piano - racconta una donna - e in 18 anni in cui vi abito li ho visti tre volte soltanto. Non avevano vita sociale. Non solo lei che era disabile ma anche il fratello che era bancario». La donna, laureata, secondo quanto raccontano sempre i vicini di casa, dopo la laurea avrebbe avuto problemi psichici, forse dovuti a un forte esaurimento nervoso. Con il passare del tempo si sono aggiunti anche problemi fisici tanto che negli ultimi anni era costretta sulla sedia a rotelle. «Dopo avere dato l'allarme - racconta un altro vicino di casa - abbiamo atteso l'arrivo della polizia ma non rispondeva nessuno nel loro appartamento. Così abbiamo subito chiamato i vigili del fuoco che hanno sfondato la porta».

guarda gli spot su rethinkenergy.eni.com

Becha per eni

elettricità accessibile
a oltre 300.000 abitanti di Pointe-Noire

utilizzo
del gas naturale
per lo sviluppo locale

fornitura del 60%
dell'energia elettrica
della Repubblica del Congo

**diamo
all'energia
un'energia
nuova**

Centrale Electrique du Congo: l'impegno eni per l'accessibilità
per te, è un grado in meno sul termostato di casa. per noi di eni, è la realizzazione della Centrale Electrique du Congo, che ha portato a Pointe-Noire l'elettricità a oltre 300.000 persone che fino a oggi non ne avevano. per farlo, valorizziamo localmente il gas naturale estratto dai nostri campi.

prenderci cura dell'energia vuol dire creare nuova energia, insieme

eni.com